

Artivivente 1983

BELLUNO

Antologica di FRANCO FIABANE a Palazzo Crepadona

di Mario Morales

Dopo la prestigiosa mostra del Seicento bellunese, il Comune di Belluno ha allestito nelle sale del Palazzo Crepadona, restituito al suo originario splendore, un'importante antologica che è valsa a confermare nel grande pubblico l'apprezzamento e l'amore per un artista, la cui notorietà solo in questi ultimi anni ha valicato i confini della provincia e della regione: Franco Fiabane. È una rassegna di opere pienamente significanti che ci danno un'indubbia completa testimonianza di un severo impegno che ha trovato di certo fertile terreno in un innato talento.

La chiave di lettura dell'arte del Fiabane è da trovarsi nel suo retroterra culturale d'impronta prevalentemente umanistica e rinascimentale. Non so se egli abbia sentito il monito dei grandi maestri del Cinquecento e soprattutto del Quattrocento per voluta elezione o se piuttosto non si sia avvicinato al loro mondo per una spontanea compartecipazione. Non si creda tuttavia che il fascino del passato lo abbia attanagliato ad una tradizione superata, anche se gloriosa. Egli ha avuto presenti gli insegnamenti degli scultori più recenti (e non solo di quelli che più dimestichezza hanno avuto con il mondo classico), dal Martini al Moore, dal Messina al Brancusi. Ne è derivata un'espressione estetica, nella quale le reminiscenze classiche si fondono mirabilmente con le esperienze più moderne in una soluzio-

ne nuova di un linguaggio autentico e inconfondibile.

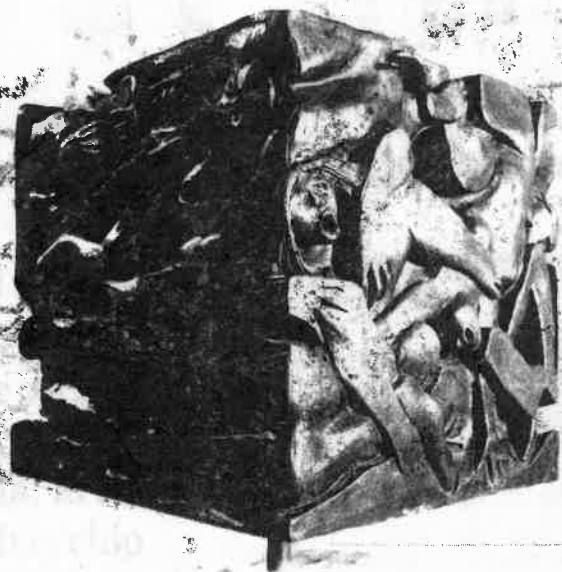
In alcune sculture quali "la famiglia" prevale la ricerca della complementarietà tra forma e spazio, mentre in altre come "il cavallo" e "il toro" è vivo il senso della dinamica e della potenza; nè mancano i motivi di forza drammatica ed espressiva come nel "tu uomo", in cui il senso dell'angoscia e della morte si rileva pienamente nel corpo appeso per i piedi quasi a significare la consumazione di un estremo sacrificio, ancora più drammatico e più desolante di quello espresso in alcune "Crocifissioni", nelle quali l'olocausto del Cristo preannuncia la rinascita dell'uomo. La purezza plastica della materia che viene trasformata e rivissuta



Lo scultore all'opera



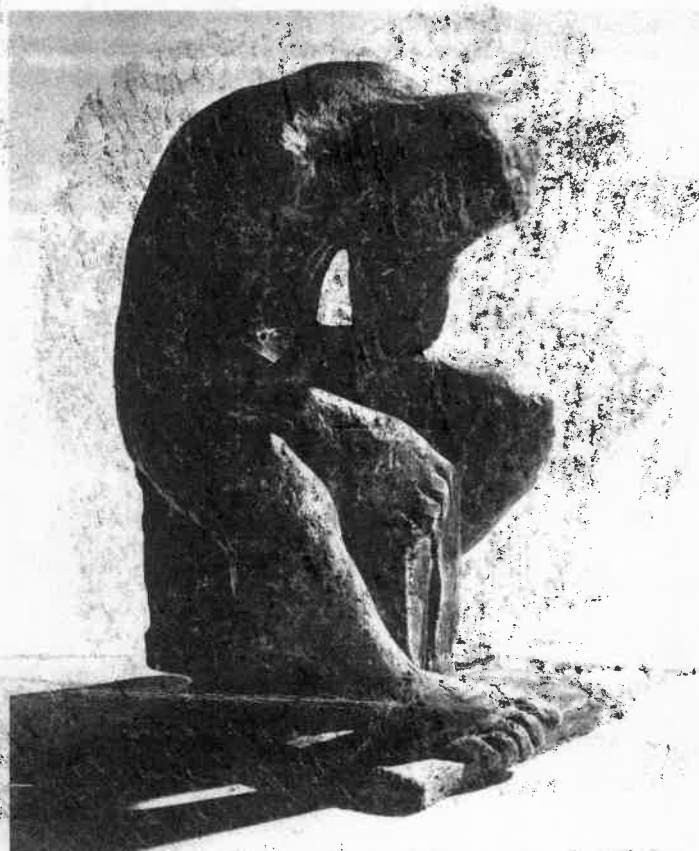
L'AMORE
Legno di abete canadese
h. cm 83



L'AMORE
Bronzo - h. cm 30



L'EMIGRANTE
Bronzo - h. cm 26



L'ANGOSCIA
Legno di noce - h. cm 60



PATERNITÀ
Pietra di Verzegnis
h. cm 51

in bellezza formale attenua tuttavia, rendendola quasi pacata, la durezza della tragedia che non cade mai in assoluta disperazione. Vi è sempre, forse inconsapevole, un senso di fede e di speranza. E, perché no, di ottimismo. Non si potrebbero spiegare altrimenti i nudi femminili (questi si rievocano la migliore età classica) nei quali la bellezza è colta in uno stato di contemplazione edonistica e mai in accondiscendenze erotiche.

Nel complesso quella del Fiabane è una visione serena della realtà, anche se spesso resa nei suoi aspetti drammatici. Realtà che non di rado viene ricreata, forse in un bisogno di rinnovamento e di sintesi, nella sua essenzialità con una chiarezza formale che giunge ai limiti dell'astrazione, come nelle composizioni sculto-

ree "l'amore", "cerchio d'amore", "angoscia", o che viene rappresentata - in visione umorale - nella serie "Arlecchini", che trova la sua più felice significazione nel grande dipinto in cui una triade di eleganti figure quasi si fonde in una danza ludica, resa più viva e più lieta da un equilibratissimo gioco di colori.

L'armonico e raffinato cromatismo, insolito per uno scultore, si riscontra soprattutto attraverso una mirabile tecnica nei pastelli, nei quali ritornano i motivi dominanti nella ritrattistica dell'età rinascimentale (Dürer, Antonello?), quei motivi che consentono - mediante un'acuta indagine psicologica - la rappresentazione e la penetrazione della persona umana.